

## Castoriadis e Lasch sull'egoismo

di Vittorio Giacopini

“Dobbiamo dare forza alle emozioni, all’immaginazione, ai sentimenti morali, al primato dell’essere umano individuale, dobbiamo ristabilire l’equilibrio che è stato rotto dall’ipertrofia della scienza negli ultimi due secoli. La radice è l’uomo, qui e non altrove, adesso e non più tardi”. Nel 1946, a neanche un anno dalla fine della guerra, Dwight Macdonald lanciava un messaggio in bottiglia alla sinistra. *The Root is Man*, e “adesso e non più tardi”: aveva fretta. Era una lezione libertaria – molto intensa – e un tentativo di rompere con tutta una tradizione, ormai inservibile. Quel saggio sarebbe stato fondamentale per pochi ribelli, con una causa (la “politica dell’autenticità” evocata dal *Manifesto di Port Huron* gli deve molto), ma è dubbio che le sinistre mondiali ne abbiano intuito la forza, e il paradosso. Ripartire dal soggetto individuale, dalle emozioni. La formula era ineccepibile ma ambigua. Già negli anni cinquanta lo stesso Macdonald volge apparentemente le spalle alla politica optando per la battaglia culturale e Adorno inchioda il presente sotto il segno avvilito della “vita offesa”. Non è una forma di rinuncia, a guardar bene. Quel “qui e non altrove”, quell’“adesso e non più tardi”, si rivelano all’improvviso una formula retorica, e la critica culturale assume l’aspetto di un’analisi impietosa quanto sgomenta di un disastro già interno alla vita quotidiana più ordinaria. Per dirla con una battuta, rozzamente, quel messaggio nella bottiglia era stato raccolto dal Capitale, e alla rovescia. Nell’orizzonte della società opulenta dei consumi, la cultura di massa si irrigidisce in Midcult mistificante e il “primato” dell’individuo si erge a dogma nell’istante stesso dell’esautoramento totale (o quasi totale) del soggetto. La totalità è il mercato, fatto Sistema (e il consumatore viene consacrato in sovrano, beffardamente).

Quarant’anni dopo l’uscita (semiclandestina) di *The Root is Man*, quando Cornelius Castoriadis e Christopher Lasch si incontrano per un dibattito negli studi della Bbc, la percezione che il “guasto” sia esattamente all’altezza – e all’interno – del soggetto appare acquisita. *La cultura dell’egoismo* – la trascrizione di quell’incontro pubblicata da Eleuthera – fotografa, con perfetta messa a fuoco, un imbarazzo. Il contesto è quello del tatcherismo trionfante, del reaganismo (la sconfitta dei minatori britannici è evocata nel dialogo più volte) ma il nodo che Lasch e Castoriadis neanche provano a sciogliere è più imbrogliato. La fine delle grandi visioni politiche, delle Utopie, la “disgregazione del movimento operaio e del progetto rivoluzionario a esso collegato” è stata anticipata sul filo di lana da un più estremo “cambiamento negli individui” (Castoriadis). Si è aperta una stagione diversa, del tutto inedita. È il tempo del “narcisismo”, dell’Io minimo (Lasch), il basso orizzonte che segna la colonizzazione del soggetto, l’esaurimento di ogni modello di “autonomia” (Castoriadis). L’analista e il sociologo sono d’accordo: “Quello che abbiamo di fronte non è tanto un individualismo vecchio stampo... quell’individualismo sembra cedere il passo a un ripiegamento in se stessi” (Lasch). E il guaio è che “questo vale per l’individuo quanto per la società nel suo insieme” (Castoriadis). L’esito è uno stallo paralizzante: l’io trionfa e insieme dilegua mentre il mondo esterno, ridotto a puro flusso di merci e consumi, assume “un carattere allucinatorio, fantasmatico, irreal” (Lasch).

“La cosa che è andata storta è la politica”, aveva scritto Hannah Arendt negli anni sessan-



85

OPERE/GIORNI

ta ma la mutazione, in realtà, è ben più profonda. L'impasse non è soltanto politica o sociale. Un'ampia alterazione ha investito il terreno stesso dell'antropologia, il tipo di persone che siamo oppure non siamo, le virtù e le qualità che un individuo può ancora avere o costruirsi. È una questione di "anima", in sostanza (*l'anima umana sotto il capitalismo* è il sottotitolo, azzeccato, del libretto). Così si capisce come nei giudizi accigliati di Lasch e di Castoriadis si colga una – perplessa – presa di distanze dal campo stesso della modernità. Anche a restare confinati nell'orizzonte della civiltà borghese, è come se gli *animals spirits* suscitati dal moderno abbiano perso nerbo per scadere in meccanici impulsi al consumismo. Prima ancora della "disgregazione" del "progetto" della sinistra colpisce semmai il divorzio in atto tra *etica protestante* e *spirito del capitalismo*. Ma non ci sono proposte, soluzioni. Lasch e Castoriadis condividono più che altro un disagio, e un imbarazzo. *La cultura dell'egoismo* è un sintomo interessante anche per questo. Incalzati da Ignatieff, prendono atto entrambi di uno scacco. Al silenzio progettuale della politica risponde l'inservibilità della "coscienza". Si è aperta una fase segnata dall'*assenza simultanea della comunità e dell'individuo* e non potrebbe esserci scenario più inquietante. Ai falsi movimenti del presente, viene naturale contrapporre un passato già remoto – una preistoria – ma i ricorrenti, nostalgici, accenni all'antica Grecia non sembrano convincenti, suonano a vuoto. La "visione aristotelica" di una ricca vita sociale, politica e morale ("una vita morale è una vita vissuta in pubblico"), consentono di leggere nel presente con acutezza ma non indicano percorsi da seguire o soluzioni. Limpidamente, Castoriadis lega la dissoluzione del "mondo pubblico" al tramonto di quel che Hegel definiva "riconoscimento" – e i greci chiamavano *kleos* e *kudos* – ma il dileguare assoluto di questo schema non sembra compensabile con ricette politiche e sociali tradizionali. La questione posta con efficacia da Ignatieff resta inevasa: "Che genere di individuo possiamo inventare? Che genere di teoria politica possiamo cominciare a costruire?"

Lasch e Castoriadis, d'altronde, lo sanno bene. Gli individui "non si inventano" (e la politica la inventano gli individui, d'altra parte, e quando possono farlo, se possono). Per entrambi era il momento di fare punto e a capo, girare pagina (ma il loro imbarazzo di ieri è ancora il nostro). Negli anni successivi Lasch si ostinerà a ricostruire scenari di comunità, di vita in comune, innestando sulla tradizione repubblicana del "momento machiavelliano" un populismo liberato da gravami reazionari troppo retrivi (*Il paradiso in terra*, Feltrinelli). L'impresa era destinata allo scacco, senza rimedio, e i suoi ultimi lavori sul tradimento delle élites (*La ribellione delle élites*, *Il tradimento della democrazia*, Feltrinelli) restano un viatico essenziale quanto impotente. Quanto a Castoriadis, bloccato agli "incroci del labirinto", lui proverà a muoversi ancora nel segno del "qui e adesso" di Macdonald (e di Paul Goodman). Per quanto sembri una strada senza uscita, tocca ancora provare a partire – o a ripartire – dal soggetto. Forse un seme sotto la neve si è conservato: "Una trasformazione radicale della società, se è possibile, e credo profondamente che lo sia, potrà essere operata soltanto da individui che vogliono la loro autonomia, su scala sociale come a livello individuale. Di conseguenza lavorare a preservare e ad ampliare le possibilità di autonomia e di azione autonoma... è già fare opera politica: un'opera i cui effetti sono più importanti e durevoli di certe forme di agitazione sterile e superficiale" (*La rivoluzione democratica*, Eleuthera).

NUMERO 165  
 MARZO 2014  
 LO STRANIERO